

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — LA MISSIONE BOVE AL CONGO (2)

1) *Estratto di lettera del com. G. Bove al march. Giacomo Doria di Genova.*

Lucungu, li 13 giugno, 1896.

Carissimo Marchese,

..... Non saprei proprio come dipingere il paese che ho attraversato da Matadi a Lucungu. Strada più monotona, più sprovvista di vita, non si potrebbe trovare, che dico? neppure immaginare! Nulla viene a rallegrare lo stanco viaggiatore, nulla a rinvigorirlo. Orizzonti limitatissimi, gialle colline e poi colline gialle, valli profonde e melanconiche, fiumi e torrenti incassati fra alte e difficili sponde, sentieri che s'inerpicano sul dorso di nude e rocciose montagne, alcuni ciuffi d'alberi e su tutto ciò sole, sole e sole. Nei tratti dove il piede si sentirebbe più fermo e la marcia potrebb'essere più spedita, non è che una successione di erbe, tanto alte che si cammina come entro un angusto e lungo *tunnel*. È una disperazione! Nelle valli le erbe sono sostituite dalla gigantesca *diadla*, canna che raggiunge cinque o sei metri di altezza e cinque a sei di diametro. Viaggiare in mezzo ad essa è un tormento, senza tener conto del pericolo di trovarsi ad un tratto faccia a faccia con qualche elefante o bufalo inferocito.

Io non ebbi però a patire tale emozione e la mia gita tra Matadi e Lucungu ebbe luogo nella più calma delle maniere. Gli abitanti sono *spinte* o *sponde* ospitalieri e ne' villaggi da me attraversati, se non ebbi ovazioni, fui lasciato in pace e potei senza difficoltà comprare dei viveri abbastanza da non toccare quasi le provviste in casse. Tutto però è carissimo e per poco che non si sappia fare c'è da morire di fame.

I villaggi sono a due, a tre ore di distanza e, tranne in rare occasioni, essi non consistono che di quattro o cinque capanne ed una ventina di campicelli grandi come lenzuola, coltivati a pistacchio, manioca, banana

(1) La Direzione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Vedi BOLLETTINO del luglio p. p., pag. 547 e seg.

(*Musa paradisiaca*), ecc.. Ad attraversarli si fa presto; la coda della carovana non è ancora entrata che la testa è già ad un mezzo miglio da essi. Banza Manteca, a mezza strada tra Matadi e Lucungu, fa un'eccezione, e le colline che costituiscono quel circondario, chiamiamolo così, sono coperte di villaggi e casolari. Gli abitanti non sono però i più cortesi della via.

In generale i villaggi sono sopra altipiani. Quivi il suolo non molestato dalle piogge è abbastanza fertile, e se piove, tutto va bene. Ma se non piove!... L'acqua è sempre distante ed è portata in gran zucche o *calabash*. Va di per sè che tale lavoro, come tutti quegli altri penosi, è di spettanza delle donne; gli uomini si accontentano di grattarsi le ginocchia ed arrampicarsi la sera sulle palme per raccogliere il vino o sugo, il quale è veramente delizioso, se specialmente bevuto di mattina. Esso è un grave concorrente alle pillole del nostro benemerito Erba.

Dove s'incontra animazione è nei mercati. Questi si tengono in luoghi aperti, distanti da ogni villaggio, ed hanno luogo ogni quattro giorni, che tanti sono quelli della settimana congolese. Al mercato di M'wembe, che attraversai il giorno 12 giugno, vi calcolai un 1500 persone. Altri giungevano dalle diverse vie che vi si concentrano. Era un gridio assordante. I tamburi battevano furiosamente; i cantastorie, al chiarore d'un sole cocente, magnificavano le bellezze delle loro dame ed attorno ad un feticciere si ballava un *rondeau* furioso. Le donne accoccolate e mezzo nascoste nelle erbe, aspettavano i compratori ed i galanti ed offrivano ai passanti sguardi procaci e manioca, cicoanga, papaje (*Papaya vulgaris*). Gli uomini giravano da un crocchio all'altro tirandosi dietro porci, capre, pecore, che barattavano con polvere, fucili, sale, *rhum*, *gin*, stoffe, barre d'ottone, conterie e coltelli. Altri, seduti dinanzi ad un immenso *calabash*, vendevano vino di palma e birra indigena; ed attorno a questi i crocchi erano numerosi, le discussioni vive.

L'ordine è però perfetto; le leggi che regolano i mercati sono severissime. Nessuno può pervenirvi armato, nessuno può arrestarvi un debitore. Chi tira il coltello è punito severamente; chi ferisce o ruba è giustiziato sul posto. *Tout condamné à mort est pendu*. Attorno al mercato di M'wembe vi sono dieci o dodici tombe di ladri presi sul fatto e appesi caldi caldi. È un salutare avviso per i male intenzionati.

Nel vendere e nel comprare tutti ci mettono una passione, che difficilmente si potrebbe immaginare in un popolo in generale sì indifferente ed apatico. I Congolesi sono mercanti nati. Noi Genovesi siamo le mille miglia indietro di loro. I Congolesi sono però più modesti nell'ambizione loro sociale. Essere seppelliti avvolti in 400 o 500 metri di stoffa e su di

un letto di 50 o 60 fucili; essere accompagnati all'ultima dimora da 1000 scariche di mortaretti, ecco il loro costante pensiero, dal giorno che aprirono gli occhi alla luce del sole, al dì che lo spirito della morte è entrato nel loro corpo...

Lucungu è stazione assai importante ed è la sola tra Matadi e Leopoldville. Comanda la strada che unisce queste due teste di linea. A Lucungu e dintorni si arruolano quasi tutti i portatori che fanno il trasporto attraverso il paese così detto delle cataratte; quelli al S. di Lucungu vanno a Matadi; quelli al N. vanno a Leopoldville e giammai gli uni invadono il campo degli altri. Sono gente robusta, allegra, dal piede femminile. Si può consegnar loro un carico di vetrerie di Venezia, che si è sicuri che arriveranno a destinazione intatte...

Ma è tempo di finire.

Sono contento che le collezioni siano giunte a salvamento e siano di qualche importanza... Ma il paese è povero, assolutamente povero. Nei dieci giorni di viaggio da Matadi a Lucungu non ho visto un solo serpente, non un elefante, non un bufalo, non un'antilope. Pochissimi uccelli, pochissime farfalle, pochissimi insetti. Una morte dappertutto: erbe, erbe ed erbe. Il più gran bosco incontrato fu attraversato in 10 minuti.

Mi saluti ecc.

G. BOVE.

2) *Lettere del cap. G. Fabrello al comm. Cariolato.*

Lucungu, 18 giugno, 1886.
Stazione dello Stato indipendente del Congo.

Carissimo amico,

Nel passato mese di aprile io ero a Matadi, che lottavo con quelle maledette febbri, quando il 7 di maggio arrivò, col vapore olandese, una carovana di trecentocinquanta Cafri, comandati dal capitano cav. Coquillat (Stato Maggiore) e dai luogotenenti Dubois (Cavalleria) e Dhanis (Fanteria), tutti tre Belga.

Fino ad ora lo Stato indipendente del Congo si serviva, per lavoratori, dei negri Loango della Costa, e per milizia, degli Haussa (colonia inglese). Ora i Loango hanno quasi raddoppiate le loro pretese, e gli Haussa sono richiamati tutti dal Governo inglese, il quale non permette più il loro arruolamento presso altre nazioni, avendone esso bisogno nella colonia.

Il Governo del Congo quindi pensò bene di ricorrere alla Cafreria inglese, dove si trovano buoni lavoratori, buoni soldati, più civilizzati delle

altre parti d' Africa, sebbene confinanti cogli Zulù, perchè avvezzi oramai da molto tempo a convivere e fare affari coi numerosi Europei di Porto Natale, capitale di tutta la Cafreria inglese, dove ha sede un governatore. L' Inghilterra stessa per combattere gli Zulù si servi dei Cafri, che fecero buona prova.

Di questi Cafri 50 restavano a Matadi, altri 50 a Vivi e gli altri partivano per l' interno onde essere assegnati alle Stazioni di Lucungu, Leopoldville e Bangala.

Io, d' accordo e per consiglio anche del capitano Bove, decisi di partire con essi, imperocchè il cambiamento d' aria sia un potente rimedio contro queste piccole, noiose, continue febbri, le quali tolgono le forze sì fisiche che morali all' individuo il più forte. Fu deciso adunque la mia partenza per Lucungu. In questo villaggio poi, che è a mezza strada fra Matadi e Leopoldville (Stanley-Pool) io avrei lasciato proseguire i Cafri col loro ufficiale, e mi sarei fermato ad attendere il capitano Bove. E così fu fatto.

Il giorno 18 maggio io partii con 120 di quei Cafri, comandati dal sig. Syökrona (Svedese), 60 dei quali destinati a questa Stazione di Lucungu, e 60 alla Stazione di Leopoldville.

Il sentiero è sempre attraverso una regione tutta montagnosa, faticosissima marcia, per le erte pendici. Nelle vallate, erbe altissime, dai tre ai quattro metri, con foglie taglienti come coltelli, che non permettono di vedere nè il cielo, nè lo stesso sentiero. Cammino tutto roccioso, vera delizia delle povere ginocchia e dei piedi !

Questa prima parte del viaggio è monotona e malinconica. Tutte rocce vulcaniche e brutta e misera vegetazione. Lungo qualche riviera e nelle valli si trova tratto tratto un gruppo di lussureggiante vegetazione equatoriale.

Alle ore 3 antimeridiane adunque ho dato l' addio a Matadi, colla speranza di rivederlo, in perfetta salute, al mio ritorno ; precedo con dolore il capitano Bove e vado ad attenderlo a Lucungu ; ma parto colla speranza di rimettermi nelle marcie, parto accompagnato dagli augurî più affettuosi di questi bravi giovinotti, il sig. luog. Molony (Irlandese) e il sig. Rhom (Belga), il primo capo della Stazione di Matadi, l' altro il suo secondo.

Dopo tre ore di marcia arrivo al torrente M'pozo, torrente impetuoso che si scarica nel Congo (riva sinistra), causa di continue disgrazie, (come apprenderai poi dalle mie note di viaggio) e lo passammo a due a due in un piccolo canotto con pericolo sempre di rovesciarci. Al nostro ritorno, mi dissero che troveremo il ponte.

Arrivati al di là ci fermammo per la colazione alla quale io non potei prender parte, perchè per la strada mi si rifece la febbre.

Alle 3 pom. si riprese la marcia, e con molte sofferenze, a stento, adagino adagino, giunsi alle 6 della sera al piccolo villaggio di Kimpanzala, dove dormii alla meglio in un sudicio *cimbec*, non essendo giunta la mia tenda che a mezzanotte.

Al mattino del 19 mi alzai all'alba e dopo una buona dose di chinino, alle 7 partii pel vicino villaggio di Palabàla (una sola ora di marcia) dove il sig. Syökrona mi attendeva.

Palabàla è un grosso villaggio dove havvi, anzi primeggia e fa da sovrana, la Missione Americana. Sono quattro missionari, due dei quali colle rispettive mogli. Essi furono gentilissimi con noi, ci invitarono a pranzo quel giorno, ed a colazione la mattina appresso. Le due signore, ossia le due missionarie, sono due esseri, che dalla magrezza, dalla originale figura e dalla assoluta mancanza di curve, si possono qualificare di sesso neutro. Del resto molto gentili.

Il 20 mattina dopo la colazione dei missionari, alle ore 8 ci mettemmo in marcia. Alle ore 1 pom. arrivammo al luogo destinato per passarvi la notte, in riva ad un fiume detto Maza N'zecke (*Maza* vuol dire acqua o fiume). È una località delle più basse e delle più malsane. La marcia non fu lunga, ma faticosissima, specialmente sotto il sole del mezzogiorno, lungo una valle tutta piena di miasmi ed erbe altissime. Io vi arrivai un po' sofferente e stanco, ma, quel che più importa, senza febbre. Il rimedio della fatica e delle passeggiate è veramente buono.

Il 21 mi alzai in buono stato di salute ed all'alba, come al solito, ci mettemmo in marcia.

Siccome sarebbe troppo lungo darti una particolareggiata descrizione di tutto ciò che potei osservare lungo le nostre marcie, così io sfoglio di qua e di là dal mio giornale di viaggio un sunto che basti a darti una piccola idea della strada percorsa, e delle diverse località dove ci fermammo.

Passammo il corso d'acqua detto Maza Mankenghe sulle spalle di un negro, e dopo circa mezz'ora di riposo si continuò la marcia. Un'ora dopo la testa della nostra carovana (ti racconto questo aneddoto) si arresta. Si corre a vedere cosa è successo, e tutti a mezza voce ci rispondono: *N'zan* (elefante). Il sig. Syökrona ed io tosto prendemmo le nostre carabine, egli da una parte della valle ed io dall'altra, dove si vedevano riuniti quattro grossi elefanti. Il sig. Syökrona ebbe la fortuna che gli elefanti si portarono dalla sua parte, e poté tirare ad uno di essi circa ad una trentina di metri di distanza, ma, forse per la troppa fretta, avendo

tirato obliquo alla fronte, la palla non ruppe il cranio, e l'elefante non fu ferito. Invece tutti quattro sul colpo si misero a fuggire, ed io che me ne stavo dall'altra parte, a circa un 300 metri di distanza, vedendoli passare di fianco, tanto per fare qualche cosa, tirai ad uno di essi un colpo della mia carabina, il quale ebbe per risultato di farli correre di più, e sparire fra le altissime erbe; poi si continuò a marciare, ed un'ora dopo si arrivò alla Maza Luyso, dove, cosa rarissima, havvi un'acqua abbastanza buona, e dove mettemmo le tende.

Il 22 arrivammo ad Econgò di Lemba, villaggio in bella e fertile posizione, in mezzo ad un bosco di palme e banane e circondato da un gran tratto di terreno tutto coltivato a manioca (*zicuanga*, nella lingua congolese), patate dolci, *jam*, fagioli, grano turco, banane dolci (*schiba*) banane da cuocere (*mancondo*), ecc., ecc.

Il capo di quel villaggio ci usò un inondo di gentilezze; egli ci fece portare vino di palma (più avanti dirò come è fatto) uova, polli e verdura, tanta manna per noi. Tutte queste cortesie le usa a tutti i bianchi, non per simpatia o bontà di cuore, ma per interesse, perchè sa che tutta questa roba gli viene pagata il doppio del suo valore in regali. Noi gli facemmo qualche regalo, ed io presi per domestico suo figlio, un bravo ed intelligente giovinotto, felicissimo di visitare *gratis* con noi nuovi paesi.

In tutti gli altri giorni di marcia nulla v'ebbe che meriti d'essere descritto. Strada monotona, noiosa, malinconica, faticosissima e malsana. Però, ad onta di tutto ciò, io sto benissimo, e sono veramente contento.

Lascio da parte le vicende di viaggio ed altri appunti che segnai a taccuino, dovendo poi essi fornirmi il materiale per una serie di ordinate descrizioni dopo il mio ritorno. Mi limito oggi a metterti giù solamente un quadro dal quale potrai formarti un'idea della strada finora percorsa, della direzione di essa e del tempo impiegato espresso in minuti:

Strada percorsa da Matadi a:

<i>Direzione</i>		<i>Tempo impiegato</i>
N.-E.	Fiume M'pozo	180
» »	M'Palabàla (villaggio)	180
E. $\frac{1}{4}$ N.	Maza N'zeke	120
» » »	Maza Mankenghe	120
N.	Maza Luyso (riviera)	100
N.-E.	Econgò di Lemba (villaggio)	210
N. $\frac{1}{4}$ E.	Maza M'pèllele	150
N.	Mazamba	60
N.-E.	Maza Luon	60

<i>Direzione</i>		<i>Tempo impiegato</i>
N. $\frac{1}{4}$ E.	Piccolo ruscello e palude	30
» » »	Altro simile	15
» » »	Piccolo ruscello con paludi	50
N.-N.-E.	N'zoio (piccolo villaggio)	60
N.-E.	Dèmbolo »	50
N.-N.-E.	M'banza Manteca (villaggio)	35
» » »	N'tombo Luncuti »	120
» » »	Maza Lunionza	120
» » »	Kisica	
N.-E.	Kin Gombi N'gombe (villaggio) }	
E. $\frac{1}{4}$ S.	Maza Luima	120
N.-N.-E.	Maza Lucunga	150
N.-E.	Maza Kuylo (riviera)	240
E.-S.-E.	Miamba	300
» » »	Muemba }	
» » »	M'vuma }	
N.-E.	N'sona	420
N. $\frac{1}{4}$ E.	Lucungu (stazione) }	

Eccoti ora qualche cenno sui villaggi incontrati.

Palmizii e *baobab*, campi di *maniok* e di arachidi (specie di pistacchio a pasta bianca) siepi di sottili canne, casette dei negri, sentieri, boschetti di banana, tutto ciò gettato là alla rinfusa senza alcuna regolarità; ecco il villaggio negro. Vi si trova però sempre uno spazio assai grande d'argilla ben battuta, al quale mettono capo diversi sentieri, e che si può considerare come la piazza del villaggio, dove si tiene il mercato. Questi villaggi non sono, come importanza, da paragonarsi a quelli delle nostre campagne. Il numero delle case raramente giunge alla cinquantina, ciò che corrisponde ad una popolazione di 150 ai 200 abitanti. La casetta del negro è di forma rettangolare. Un prolungamento del tetto sul davanti formante un portico, o meglio una specie di veranda, serve di facciata. È precisamente nel fondo di questa che trovasi la porta. La prima volta che uno vede questa porta, la prende sicuramente per una finestra, perchè la sua soglia si trova una sessantina di centimetri più alta del suolo. Nella casetta non vi sono finestre; è una stanza quadrata colla nuda terra per pavimento. Quelle che noi chiamiamo le muraglie sono formate di bambù verticali, messi regolarmente a giusti intervalli, della grossezza di un pollice, e ben legati fra loro. Il tetto oltrepassa di molto le muraglie, e le sue estremità sono sostenute da pezzi di legno verticali.

Si è davanti della casetta, sotto questa veranda, che abita ordinaria-

mente la famiglia del negro, la quale non entra nell'interno della casetta, che per passarvi la notte; o per dir meglio, è veramente il solo negro maschio che se ne sta là ozioso coi figli tutto il giorno a fumare la pipa, perchè la donna è sempre nei campi a lavorare la terra.

Questa veranda è ornata di diversi stravaganti oggetti, messi là per far fuggire gli spiriti cattivi, o come dicono a Napoli, contro la jettatura. Sono piccole conchiglie, qualche chiodo, un sacchettino con unguento, piccole boccettine di legno, qualche piccolo idoletto, dei piccoli corni, dei denti umani e denti di cane, ecc. ecc., tutti uniti insieme, appesi ad un chiodo posto sopra la porta, e sostenuti da una treccia fatta di crini di elefante.

Nell'interno della casetta, delle ceste, dei panieri, dei vasi e delle brocche da acqua, la zappa (unico strumento agricolo), la mannaja ed il fucile a pietra.

Come cibo questi negri hanno il maniòca, specie di radice dalla quale gli Europei ricavano la tapioca, della quale i negri fanno una pasta e del pane (pane di *cassava*); hanno inoltre le arachidi, certe piccole nocciuole chiuse in guscio, che sono come i nostri pistacchi, ma a pasta bianca, di un sapore piacevole ed un poco oleoso. Hanno ancora la banana, sempre buona, sia cruda, sia bollita, sia fritta, sia cotta sotto la cenere. Come carni hanno i polli, le capre, il porco, ed i prodotti della caccia dei bufali e delle antilopi. Come bibite hanno l'acqua ed il vino di palma (*malâfu*).

Ecco come fanno a produrre il vino di palma: nell'alto del tronco del palmizio, e precisamente dove nascono le foglie, essi fanno delle incisioni, sotto delle quali posano la bocca di certe zucche a collo torto. Dentro a queste zucche cola goccia a goccia tutto il sugo che la pianta assorbe dalle radici, e manda ad alimentare i suoi frutti. Però le piante dalle quali estraggono questo liquido, sono piante rovinate, perchè per quell'anno non danno più frutti.

Questo vino di palma preso alla mattina è una bibita eccellente, molto rinfrescante. Io lo bevo molto volentieri, e lo prendo quasi tutte le mattine, essendo esso anche leggermente purgativo. Esso rassomiglia assai bene ad una mescolanza di vino di Champagne e latte buono in parti eguali, coll'aggiunta di un po' di zucchero. Avanti di berlo, ti è permesso di togliere tutte le formiche, le vespe e gli altri insetti che rimasero vittime della loro ingordigia, e nuotano alla superficie del tuo bicchiere; che se poi tu preferisci di fare come gl'indigeni, di bere ogni cosa senza curarti di nulla, non troverai persona che te ne faccia osservazione.

E a proposito d'Africa, coll'ultimo corriere ci giunse la orribile notizia

del massacro della Spedizione Porro all'Harrar. Poveri infelici, furono ben disgraziati!...

Non ne parliamo, che mi si strazia il cuore a pensarci....

FABRELLO.

Chinsassa, 15 luglio, 1886.

Credevo si dovesse partire oggi per l'Alto Congo, ma invece, in causa di certe riparazioni di cui abbisogna lo « Stanley », non partiremo che fra due giorni. Approfizzo con piacere di questo ritardo per mandarti una piccola descrizione del nostro viaggio fatto.

Dopo questa mia, fino al nostro ritorno a Leopoldville, non potrò più mandarti mie notizie, nè riceverne. Tre mesi di silenzio, tre mesi di navigazione su pel Fiume Congo.

Sono lunghi tre mesi di navigazione, a bordo di un piccolo vapore, dove non ci potremo neanche muovere, ma in compenso sarà una splendida navigazione, piena di emozioni, cosa che non guasta, anzi fa gustare di più la gita, e scordare le noie e le incomodità di quel piccolo mezzo di trasporto.

Ma non divagiamo ora, non invadiamo il campo dell'avvenire.

Da Lucungu ti scrissi una brevissima descrizione della strada da me percorsa, dalla mia partenza da Matadi fino all'arrivo a quella stazione. Oggi con altra pure abbreviata descrizione ti darò una piccola idea delle nostre marcie a partire da Lucungu fino al nostro arrivo a Stanley-Pool, come lo chiamarono fino a poco tempo fa. Ora i bianchi lo chiamano tutti Leopoldville, e gli indigeni chiamarono, chiamano tuttora, e chiameranno sempre quella posizione col nome di Kintamo, e così lo chiamerò anch'io nella mia lettera.

Come ti scrissi, io aspettai a Lucungu l'arrivo del capitano Bove, ed in tale attesa mi fermai a quella stazione fino al 25 passato giugno.

Lascio da parte la descrizione e della stazione e della nostra vita e degli aneddoti di quei giorni. Ve n'ha qualcuno abbastanza umoristico, come quello p. e. avvenuto a me, che ho ucciso due serpenti che nella notte erano venuti a fare una passeggiata sentimentale nella mia cameretta di canne e paglia.

Ti metto giù invece, come nell'ultima mia, il quadro eguale, il quale ti darà l'idea e dell'itinerario percorso e della direzione di esso.

Strada percorsa

Il giorno	25	sera	al villaggio di	Lucandu
»	26	»	»	di Vunda
»	27		a	N'gombe presso Lutète

Direzione	Strada percorsa	Direzione	Strada percorsa
N.-E.	Kindoki	N.-N.-O.	Kinzulu
N. $\frac{1}{4}$ E.	Fiume Luasa	N.-E. $\frac{1}{4}$ E.	N'sona Sefo
»	Torrentino Mazinda	N.-E.	N'sanda
N.-E.	Fiume Manéne	»	N'kenge N'sanda
N.-N.-E.	Malodia	»	Kintonfi
»	N'zungi	N. $\frac{1}{4}$ O.	Fiume N'calamo
E.-N.-E.	M'bola	E. $\frac{1}{4}$ N.	Kinzila (villaggio di- strutto)
»	Kimpica		
N.-E.	N'goma	N.-E.	Fiume Luila
»	Fiume Lunzadi	E.-N.-E.	M'fumu M'bè
»	M'bimbi	E.-N.-E. $\frac{1}{4}$ O.-N.-O.	N'goma
N.-N.-E.	Kiulungua	N. $\frac{1}{4}$ E.	N'selèmba
E.-N.-E.	Selo	N.	M'ba Mindèle
N.-E.	Gran fiume N'zadi	N. $\frac{1}{4}$ E.	N'ganco Jala
»	N'gelezo (villaggio ab- bandonato)	»	N'galièma
N.-N.-O.	N'cònzila	»	Kimpe
»	Fiume Lulòvo	N.-E.	Kintamo (Stanley- Pool)

Ed ora faccio lo spoglio, di corsa, delle mie note di viaggio.

Partimmo da Lucungu il 25 giugno alle sette del mattino. Con noi venne anche un altro, il barone de Stein, ufficiale belga, il quale è destinato a Stanley-Falls. Egli era partito da Matadi coi Cafri comandati dal capitano Coquillat, ma il barone si ammalò per la strada e fu portato a Lucungu, dove stette a letto altri quattro giorni. Il Coquillat partì, ed il barone domandò a Bove di venire con noi. Marcia molto faticosa, ma la salute, l'appetito ed il buon umore ci furono carissimi compagni per tutta la giornata.

A mezza strada incontrammo il sig. Ingham (inglese), capo della stazione di Lucungu, il quale, assente per affari di servizio, ritornava ammalato di dissenteria e portato in *amakh*. Si fermò un poco con noi durante la nostra colazione, poi continuò la sua strada.

Alla sera dopo aver passati i due torrenti, ed attraversato uno splendido paesaggio, arrivammo nel luogo destinato alla tappa. Il Capo di quel villaggio ci portò subito tre polli, del *malafu* (vino di palma) e delle *zicwanga*, e noi gli facemmo (come di metodo per tutti questi piccoli e sudici sovrani) il nostro regalo. Una pezza di dodici fazzoletti, un coltello da tavola, un berretto della nostra artiglieria, tre piccoli campanelli, ed un vecchio *gilet* rosso delle livree del nostro Re.

Il 26 nulla di notevole.

Il 27 arrivammo a N'gombe, vicino al villaggio Lutète. N'gombe si chiama la posizione ove si è stabilita la Missione inglese (Battista). Fummo alloggiati ed accolti con molta amabilità nella casa della Missione.

Il 28 quei gentili missionari vollero che ci fermassimo con loro, e noi accettammo.

Nel momento del nostro arrivo a N'gombe ci toccò un incidente curioso. Una donna negra si arrampicò su di un albero e dopo essersi passata attorno al collo, con nodo scorsojo, una corda, spiccò un salto, e restò penzolonì. Fece tutto ciò in un luogo che tanto noi, quanto i missionari la potemmo vedere benissimo, e naturalmente tutti corsero, e fu salvata. Essa è pazza. Nella stessa giornata, alle 4 pom., tentò una seconda volta, e fu pure salvata e fatta ricondurre al villaggio.

Incontrammo a questa stazione, che ritornavano in Europa, due compagni del celebre viaggiatore Wissman, capo della spedizione tedesca, reduci dalla esplorazione interna del Cassai. Uno di essi è l'illustre medico tedesco dott. Wolf. Con essi e col dott. Wolf, servito e curato, vi era pure, sempre portato nell'*hamac*, un olandese, un certo van Dembergli, ufficiale dello Stato del Congo, appartenente alla stazione di Kintamo (Leopoldville) molto ammalato; pareva moribondo. Non so se arriverà alla costa.

In Africa fuora ho veduto che la va sempre così, si monta colle proprie gambe e si ritorna portati.

Poco lontano dalla casa della Missione, certo sig. Boulanger ha stabilito una fattoria commerciale, per conto di una Casa di Parigi, Berrot e C. È una novella intrapresa, e la posizione mi pare ben scelta, perchè N' Gombe è il punto dove le carovane dell'interno, dopo passato il Congo, devono passare per portare il loro avorio alla costa. Auguro prosperità a queste coraggiose sentinelle avanzate del commercio.

Il 29 partimmo anche da N' Gombe, nulla di notevole. Solamente poco lontano dal villaggio, le nostre narici si arricciarono in causa d'un puzzo asfissiante. Era il cadavere in avanzata putrefazione d'uno schiavo, fatto uccidere pochi giorni prima dal Capo di Lutète, non so per qual delitto, e gettato in un burrone. Traversammo alla corsa quel tratto puzzolente. Arrivammo poco dopo in riva alla Maza Manène, grosso fiume, e la passammo sopra il fusto d'un albero gettato da una sponda all'altra. Lo traversata fu fatta con tutti i movimenti grotteschi dei *clowns*, ridendo, e dispostissimi ogni secondo a prendere un bagno; ma si passò invece benissimo.

Per tutta la strada paesaggio bellissimo. Ogni tanto si passava in mezzo a vergini foreste, dove si sentiva un gusto matto a respirare la

fresca atmosfera; però bisogna bene stare in guardia. Per colui che arriva in mezzo ad esse, stanco, tutto sudato, dopo aver camminato molto sotto questo cocente sole africano, le foreste, i boschetti di linoni, splendide aranciere naturali e selvaggie, le fresche valli, sono le vere sirene della vita. Esse attirano colla loro ombra, colla fragranza dei loro fiori, dei loro frutti; invitano, direi quasi, costringono il passeggero a fermarsi, per poi ucciderlo colle loro umide esalazioni, coi miasmi deleteri che si sviluppano dalla decomposizione delle molte materie organiche di cui abbondantemente è ricoperto il suolo.

Alla sera arrivammo al piccolo villaggio di Selo, dove pernottammo, e dove trovammo un Capo molto gentile e molto amico dei *mundele* (così chiamano i nativi di qui l'uomo bianco). Egli è stato molto tempo sotto gli ordini di Stanley e lo ha seguito in molte sue esplorazioni. Egli è entusiasta di *Bula-Matari* (spezza-pietre), come chiamano qui tutti il sig. Stanley, perchè l'han veduto più volte farsi un passaggio fra le rocce, facendole saltare colla dinamite. Qui tutti lo conoscono oramai per *Bula-Matadi*, nella lingua del Basso Congo, e per *Bula-Matari* in quella dell'Alto Congo.

Quel Capo ci regalò una capra, e noi gli regalammo un *gilet* rosso delle livree del nostro Re, un pennacchio da bersagliere, due coltelli, un piccolo specchietto e tre campanelli, e fu contentissimo. Fummo poi costretti (con molta mia soddisfazione, perchè assai stanco), a fermarci in questa località anche il giorno dopo, perchè in questo piccolo villaggio non potemmo trovare viveri bastanti per la nostra carovana, e si dovette mandare a due ore di distanza, dove si tiene il solito mercato settimanale.

Null'altro di nuove, solamente un uomo della nostra carovana, verso l'alba, fu morsicato ad un piede da un serpente. Soccorso a tempo dal capitano Bove e cauterizzato, fu salvo.

È un affare un po' noioso dover tutte le sere ispezionare la tenda, e poi rimboccare bene tutto attorno al nostro lettino la zanzariera, perchè non entrino serpenti. Ora qui comincia la regione più pericolosa per questi brutti animalacci. A Leopoldville formicolano e danno un lavoro del diavolo a difendersi nelle notti dalle loro visite. La carovana dei due Tedeschi che incontrammo a Lutète, ebbe due uomini morti in una notte per morsicature di serpenti. I molti fuochi che si accendono durante la notte, li tengono lontani, ma se per un sol momento codesti fuochi, per noncuranza della guardia, si spengono, essi subito si avvicinano ed entrano, in questa fredda stagione, nei *cimbec*, nelle tende e nei luoghi riparati.

Un'altra brutta novità della giornata, si è che al nostro compagno

di viaggio barone de Stein, saltò addosso nuovamente la febbre, e piuttosto forte, per cui egli dovrà domani e in seguito essere portato coll'*hamac*.

Dal detto villaggio fino a Leopoldville nulla che meriti di essere ricordato; in una sola giornata io feci due bagni nel passaggio di due torrenti; l'uno involontario alla Maza N'càlamo, dove uno dei due negri che mi portavano scivolò, cadde, e mi trascinò con lui, e l'altro volontario-forzato al Fiume Luila, precisamente nel punto del suo sbocco nel Fiume Congo. Era difficile farsi portare per la rapidità della corrente, e per le diverse grosse pietre, così noi ci spogliammo, facendo portare la nostra roba dai negri e passammo magnificamente. Dopo questa rapida rinfrescata, si marciò con più ardore per la necessaria reazione, la quale in questo clima e con una salita molto erta, non tardò molto a venire abbondante; dieci minuti dopo eravamo nuovamente bagnati di sudore.

Per tutta questa marcia, paesaggio stupendo con dei punti di vista del Congo veramente incantevoli. Il povero barone fu sempre portato, perchè sempre malato. Bove ed io si stette, grazie a Dio, sempre bene. Io ho sempre camminato, ad onta della mia gamba rotta e dei conseguenti dolori all'articolazione. Così ho mantenuto l'impegno che avevo preso col capitano Bove.

Finalmente il giorno 5 luglio, dopo lunghe e faticose marcie, noi salutammo con grida di gioja la stazione di Leopoldville, stazione centrale, anello di congiunzione fra il Basso e l'Alto Congo, posta all'uscita del gran lago (*Pool*) formato dal Fiume Congo e circondato da una pianura fertile e coperta di lussureggiante verdura. Al nostro arrivo fummo accolti con molta gentilezza e cordialità dal Capo della stazione, barone Guido de Nimptsch, ufficiale nell'armata tedesca, il quale ci aveva già fatto apparecchiare le nostre due camerette.

Con nostra grande sorpresa non trovammo alla stazione il nostro buon amico barone Schwerin, capo della spedizione svedese.

Leopoldville è posta in fondo ad una baja, sulla riva sinistra del gran lago formato dal Congo, e sul finire del lago stesso, precisamente nel punto dove, restringendosi, il Congo ritorna fiume. La stazione poi è stabilita sopra tre spianate scaglionate sulla collina, la quale scende dolcemente per circa 400 metri al disotto della stazione fino alla riva del lago. Le sue acque formano, davanti alla stazione, una gran curva semicircolare di circa un chilometro di diametro, e questa baja costituisce il Porto di Leopoldville. La posizione è bellissima, pittoresca.

La stazione è molto importante; essa si compone di cinque grandi fabbriche, una cucina ed una tettoja nella spianata più bassa. Nella spianata di mezzo un altro fabbricato succursale serve per gli agenti dello Stato e

pei passeggeri. Sulla spianata più alta altri due fabbricati che ricordano la prima stazione, l'antica. Abbasso, in riva al lago, havvi l'arsenale di riparazione e costruzione delle barche-piroscafi. Nel porto di Leopoldville trovasi attualmente lo « Stanley », pronto a partire e ad ospitarci per tre mesi. Poi sulla riva vidi il famoso « En Avant » in riparazione; una barca a vapore detta per brevità l'« AIA » (perchè sul suo fianco ha queste tre iniziali, le quali vogliono dire Associazione Internazionale Africana), pronta essa pure a partire con noi; il « Royal » in riparazione, il « Peace » dei missionari inglesi e l'« Henry Beed » dei missionari americani.

Il trasporto dello « Stanley », fatto nell'aprile del 1885, costò una somma enorme, fatica improba, sforzi erculei per superare tutti gli ostacoli, attraversare tanti torrenti e tante foreste. Per detto trasporto erano impiegati più di 1300 negri.

A questa stazione, fra agenti dello Stato e meccanici, vi sono 21 bianchi. Al lato S., ai piedi della stessa collina, havvi il villaggio, fatto costruire dallo Stato per alloggiare i Zanzibaresi, gli Haussa, i Bangala, i Cafri, i Loango e tutti gli altri negri, addetti o alla difesa od ai lavori della stazione. Dopo Boma, questa è la sola stazione dove si trova un medico, il dott. Mense, tedesco, egregio, gentile ed istruito giovinotto.

Come ti dissi, non trovammo a questa stazione il barone de Schwerin, perchè egli preferì la pace e la tranquillità della piccola stazione di Kinsassa (a due ore di distanza da qui), al lavoro ed al movimento importante di questa.

Poco dopo il nostro arrivo portarono alla stazione dei negri feriti da palle di fucile. Vi fu guerra al mattino fra due villaggi limitrofi: Il barone de Nimptsch mandò gli Haussa ed i Zanzibaresi a por fine a questa zuffa, ed un'ora dopo era cessato ogni chiasso. Del resto queste lotte fra villaggio e villaggio sono molto frequenti, e non ci si dà molta importanza.

Il giorno avanti al nostro arrivo un grande incendio aveva distrutti tutti i fabbricati della Missione inglese. Perdettero ogni cosa, nulla si potè salvare, essendo saltata in aria anche la polveriera, si calcola (ossia dicono loro) un danno di circa 6000 sterline (150 mila franchi), disgrazia che si cambierà per loro in fortuna. Colle somme che raccoglieranno dalle sole divote di Londra, rimetteranno tutto e ne avvanzeranno.

Trovammo a questa stazione pure un giovinotto ufficiale belga, certo Eyken, che è moribondo, assalito da convulsioni tetaniche prodotte da una dissenteria cronica. Sembra un matto, morde quanti gli si avvicinano. Si dispera di salvarlo.

Il giorno 9 il gentile barone de Nimptsch ci fece fare in una piccola barca a vapore, l'« AIA », la gita da Leopoldville a Brazzaville.

Alle 9 $\frac{1}{2}$, partimmo e tre quarti d'ora dopo arrivammo a Brazzaville, dove trovammo un'accoglienza cordialissima dal Capo di quella stazione francese, sig. Lanerie.

Trovammo pure a Brazzaville due missionari della Missione cattolica del St. Esprit di Linzolo, i quali vi si erano installati per qualche tempo, per attendere alla costruzione di una nuova barca a vapore, la quale deve servire alla Missione stessa.

Brazzaville, possedimento francese, è posto sulla riva destra del Pool. È una grande spianata ad una cinquantina di metri sopra il livello del Congo, ha nel centro la sola ed unica casa della stazione. Stanno però lavorando ed apparecchiando per la costruzione di un gruppo di case tutto attorno. Non conosco bene l'importanza commerciale di Brazzaville, perchè non ancora provata dagli speculatori, ma come posizione, mi pare una scelta poco felice ed occupata forse più per un contrapposto al novello Stato del Congo, che per interesse materiale. Ma forse l'avvenire mi darà torto, ed io ne sarò contentissimo.

Dopo un sontuoso *déjeuner*, traversammo il lago ed andammo a trovare l'amico barone a Chinsassa, dove si convenne che si sarebbe ritornati per passarvi alcuni giorni in sua compagnia. Poi visitammo la prossima stazione dei missionari inglesi, e la casa succursale della fattoria olandese di Banana, condotta con molta intelligenza e cura dal sig. Gresshoff, olandese. È una nuova impresa, una nascente speculazione, è la prima fattoria che viene stabilita pel commercio immediato dell'Alto Congo. Passammo una magnifica giornata, veramente deliziosa e gustosa, perchè tutti ci diedero da mangiare e da bere.

Ora ti trascriverò testualmente il principio del mio terzo libro di appunti.

10 luglio, sabato. — Metto mano al mio terzo libro di note del nostro viaggio in Africa, e la prima pagina è una nota assai triste. Nella passata notte è morto il sig. Eyken, ufficiale belga, dopo nove giorni di terribile agonia, di spasimi orribili, prodotti dal tetano sviluppatosi in seguito a quella orribile malattia che fa tanta strage nell'Alto Congo, la dissenteria. Giovanissimo, a 24 anni, morto tanto lontano dai suoi cari, dalla sua terra natia! — gli ultimi momenti chiamava sempre sua madre, parlava con lei come fosse stata presente, ed il nome di *Mamma* fu la sua ultima parola! Egli da otto mesi soltanto era in Africa. Venne colla spedizione comandata da Van Gèle, che doveva andare alle Cascade. Era la stessa spedizione che ora è comandata dal capitano Coquillat. Dei tre che la componevano, il solo Eyken ebbe salute bastante per andare ai *Falls*, ma fu assalito subito da dissenteria. Egli, giovane ed ignaro dell'importanza e dei pericoli di tale

detestabile malattia, la trascurò, ed un mese dopo venne trasportato sul battello « Peace » dei missionari inglesi a Leopoldville, in uno stato aggravatissimo. Arrivò a Leopoldville il 25 giugno. Fu tosto curato con amore e premura dal medico di questa stazione, dott. Mense, ma nulla valse. Al primo di luglio fu assalito dalle prime convulsioni tetaniche e dopo angosciata, lunga, straziante agonia spirava nella notte del 9 al 10.

Oggi alle 4 pom. ci radunammo tutti nella camera mortuaria. Otto Zanzibaresi partirono colla cassa sulle spalle, e noi li seguimmo fino al luogo destinato per la tomba. Avanti di tutti, subito dopo la cassa, vi era il Capo della stazione e dietro lui tutti i bianchi della stazione, compresi noi due. Eravamo in 25 bianchi, poi si aggiunsero per via tre missionari americani. Il feretro era preceduto da trenta Haussa in tenuta completa, comandati dal luogotenente Dubois. Il convoglio funebre, in perfetto e mesto silenzio, passò in mezzo a due file di negri, lavoratori tutti addetti alla stazione. Il luogo dove seppelliscono queste povere vittime del lavoro e della civiltà è posto a sinistra della stazione, a metà della collina, in mezzo ad un boschetto. Vedemmo là altri quattro mucchi di pietre con sopra quattro croci. Ero così triste, che non domandai chi erano quei quattro morti. Prima di calare la cassa nella fossa, il barone de Nimptsch disse commosso poche parole affettuosissime d'addio allo sventurato collega, ed invitò tutti alla preghiera. Poi, calata la cassa, sfilammo ad uno ad uno davanti alla fossa, ed ognuno di noi gettò sulla cassa tre manate di terra, e fece il suo saluto, nel mentre che gli Haussa facevano coi loro moschetti le tre salve d'onore. Poi, estremamente commossi, sempre in silenzio, partimmo da quel piccolo Pantheon, ognuno certo rivolgendo il pensiero, come me, ai suoi cari d'Europa ed ai poveri genitori del giovane estinto. Ognuno pensò nel segreto dell'animo, quanta facilità vi sia qui in Africa di potersi trovare in eguali condizioni, e ad ognuno di noi il cuore fece provare un'insolito struggimento. Ma il destino è nelle mani di Dio, confidiamo in lui, recitiamo un *requiem* al povero Eyken, accendiamo la pipa e speriamo bene.

La giornata d'oggi oscura, nebbiosa, uggiosa, e la mesta funzione di questa sera, tutto ciò mette nell'animo una tristezza orribile, che si vede dipinta su tutti i volti.

Il giorno 13, come avevamo promesso, abbandonammo Leopoldville ed andammo a godere dell'allegria compagnia dell'amico barone de Schwerin alla stazione di Chinsassa.

A proposito! Ti nomino tanto questo simpatico amico e non te l'ho ancora presentato. Eccomi a farlo: ti presento dunque il sig. barone Hans Hugold de Schwerin, professore aggregato di Geografia all'Università reale di

Lund, incaricato dal Governo svedese di dirigere un'esplorazione scientifica nel bacino del Congo.

Alle 3 pom. montammo sull' « AIA » ed un'ora e mezza dopo arrivammo a Chinsassa. Eravamo aspettati e fummo accolti con molta cordialità da quel Capo, sig. Beaily, inglese, e dal suo secondo, sig. Batham, pure inglese.

Chinsassa è pure una stazione dello Stato. È in una splendida posizione, posta sulla stessa riva sinistra del gran lago formato dal Congo. Davanti alla stazione il terreno scende in dolce pendio per 200 metri circa, fino alla riva del lago. Lunghi e diritti viali di banani e papaij fanno di questa stazione un vero giardino, un soggiorno delizioso. Havvi inoltre un parco con vacche da latte; un altro con razza di asini, i quali hanno di già tre piccini; un pollajo ed un recinto di molte e grosse anitre; un grande orto ben fornito e ben coltivato, il quale ogni giorno fornisce alla tavola quasi tutte le verdure d'Europa, dovuto tutto ciò alle cure ed alla intelligente assiduità del Capo, sig. capitano Beaily e del suo secondo. Insomma, piuttosto che una stazione dello Stato, sembra un vero piccolo podere modello, con l'utile unito al bello.

La stazione si compone di due case. Davanti alla stazione una magnifica vista del gran lago con le sue quattro isole nel mezzo. Al di là la costa francese di Brazzaville, a destra lo sbocco del Fiume Congo nel lago. Quattro grandi *cimbec*, pei Zanzibaresi, gli Haussa e gli altri negri addetti alla stazione, completano il gruppo di Chinsassa. Ai due lati, E. ed O., due grossi e bei villaggi portano lo stesso nome della stazione, e con essa confinanti; baobab, cotonieri, banani, papaij, ananassi dappertutto. — Insomma noi siamo felicissimi di passare questi pochi giorni che ci separano dalla partenza dello « Stanley » in questo bel giardino, in questa tranquilla e pittoresca posizione.

E qui finisce il periodo faticoso del viaggio, e comincia quello più importante ed un po' più pericoloso. Ma questo non potrai leggerlo che al mio ritorno. Eccoti l'ultima lettera che io posso scriverti, perchè durante i tre mesi di navigazione non si può più spedire lettere. Domani arriva lo « Stanley » e domani nella giornata partiamo per l'Alto Congo.

Addio, arrivederci. Ho scritto tutto in fretta e senza rileggere, perchè me ne manca il tempo. Rimediaci tu ...

tuo affezionatissimo

FABRELLO.

3) Lettera del com. G. Bove al Segretario generale della Società.

Chinsassa, li 19 luglio, 1886.

Illustrissimo signor Professore,

Due righe in fretta per darle nostre notizie. Lo « Stanley » è sotto vapore, ancorato qui, dinanzi a questa magnifica stazione, e non attende che le nostre « rispettabili » persone per salpare e volgere la prua verso l'Alto Congo.

Eccoci quindi all'ultimo stadio del nostro viaggio; e se la fortuna continua a tenerci in grembo per il breve lasso di tempo che ci rimane a passare sulle sponde del grande fiume africano, non avremo, al termine delle nostre peregrinazioni, a lamentarci nè degli uomini, nè delle cose.

Il nostro viaggio da Matadi a Leopoldville non potevasi effettuare sotto più calme condizioni, ed in migliori circostanze. Il nostro andare, più che ad un viaggio, puossi paragonare ad una passeggiata: chè nulla, ripeto, venne a turbarne la regolarità. La sola monotonia del paese e la sua povertà l'amareggiarono; ed invero nulla di più triste di quelle valli deserte, di quelle aride ed erte colline, di quelle acque serpeggianti tra povere e mute sponde, di quel tetro silenzio che ci circondava per ore ed ore. Provatevi a salire la collina di Palaballa, a discendere nella valle della N'seke; a traversare quel mesto territorio che divide questo ruscello dalla Luisi; ad arrampicarvi sopra Eongo di Lemba, ed avrete un'idea della strada che corre tra Matadi e Stanley-Pool. È bensì vero che al di là del Lucungu le colline si arrotondano, le valli si allargano, il sentiero si spiana, i villaggi aumentano, ma la monotonia rimane sempre tale, il silenzio continua.

Qui poi ad aumentare la melanconia si aggiungono i villaggi abbandonati, gli abitanti timidi e rispettosi, la difficoltà dei viveri per una, non dico grande, ma discreta carovana.

Il perchè di tanti villaggi abbandonati nol saprei. Solo da Lucungu a Leopoldville in un anno Malodia, M'bola, Chimpica, N'goma, il popoloso M'bimbi, N'gelezo, K'eungila, Chinzulu, Chingila, ecc., la metà dei villaggi distesi lungo la strada maestra delle carovane, sono sfumati ed hanno nascosti i loro *cimbec* (capanne) in valli o boschi, lungi dalle mani rapaci o pronte ad offendere. Lo stesso Machito, il gran capo di N'goimbe, il grande mercante d'avorio, ha ceduto il posto ed ha abbandonato Chindochi (villaggio una volta attraversato dalla strada carovana), per stabilirsi in una valle ad un'ora e mezza di distanza. Domani sarà forse la volta di Lutète, di M'bè, di N'alembà e di quegli altri capi che ancora onorano ed accolgono

il bianco viaggiatore, ed allora la via passerà attraverso un puro deserto e le carovane saranno poste a duri cimenti. Speriamo che tal giorno non giunga mai o sia il più lontano possibile.....

A Lucungu ha luogo il « recrutamento » delle carovane che fanno il servizio dello Stato tra il Basso Congo e Stanley-Pool, e sotto questo punto di vista la stazione divide il paese in due distretti: gli abitanti posti al S. portano da Matadi a Lucungu: quelli posti al N., da Lucungu a Stanley-Pool. Difficilmente gli uni invadono il campo degli altri. L'ingranaggio ha però in questi ultimi tempi sofferto gravi guasti colla soppressione di Manyanga, ed oggidì se è assai facile trovare portatori da Lucungu alla costa, è altrettanto difficile trovarli da Lucungu a Leopoldville. Infatti noi fummo obbligati a soggiornare in Lucungu per ben tredici giorni per riunire i 60 portatori che ci abbisognavano e nello stesso tempo 700 e più partirono per Matadi. È uno stato di cose che può generare seri inconvenienti. Per ora i capi di Lucungu e Leopoldville vi suppliscono servendosi dei Caffri arruolati dapprima come soldati, e cambiati di poi in portatori, dacchè gli ufficiali dello Stato s'accorsero che questi buoni negri tremano alla sola vista di un fucile o di una lancia.

La stazione di Lucungu prende il nome da un fiume che corre lungo la valle omonima. È un fiume di una ventina di metri, ricco d'acque anche nei giorni più secchi della stagione, e che prima di gettarsi nel Congo divaga largamente, formando meandri, lambendo colline, distendendosi talvolta come un serpente che si sveglia dal lungo suo assopimento. La sua valle è la più ricca fra quelle da noi attraversate, ed a pochi chilometri a monte della stazione s'allarga di parecchie miglia e si sprofonda al S., verso il Zombo. In essa valle dicesi trovarsi la città di Macuta, ricca, popolosa e governata da un energico e fiero capo.

La valle del Lucungu contribuirà non poco all'avvenire economico dello Stato del Congo, e senza grandi sforzi esso potrà divenire il « granajo » della così detta regione delle cateratte.

Di fronte alla stazione di Lucungu ed all'E, a quattro o cinque ore di marcia, esiste un massiccio, il più elevato di tutti quelli tra cui il Congo si è aperto un passaggio. Lo chiamano il Massiccio di M'pangu, e la sua sommità è a circa 100 metri sul livello del mare. Il fiume M'pioca lo spacca longitudinalmente formandosi un letto così incassato, di così ripide sponde, che il discendere ad esso è un discendere assai complicato e punto piacevole. Un magnifico ponte di liane, degno del pennello di valente pittore, lo attraversa.

Passato il Massiccio di M'pangu, le colline si addolciscono, e solo quelle di Ngoma offrono qualche travaglio al viaggiatore. Dalla sommità

di queste si comincia a scorgere Stanley-Pool e la grand'isola che lo spezza. Il panorama è stupendo e risarcisce alquanto della passata monotonia.

Il grande villaggio di Lutète è a tre giorni di marcia da Lucungu. Esso prende nome dal suo capo, un intraprendente commerciante d'avorio. Machito aveva i suoi *cimbec* alle porte stesse di Lutète e benchè questi due gran capi avessero interessi sì diversi, e desideri così opposti, giammai vi fu tra di essi il minimo cozzo; chè anzi dicesi Lutète essere dolente della decisione presa da Machito di portare altròve e lungi i suoi penati.

Ma non è qui raro il caso di vedere due capi potenti vivere nello stesso villaggio nella più perfetta armonia, se non nel più perfetto amore.

È bontà? È timore?... Certo che gli abitanti del Basso Congo, dimoranti nella regione delle cateratte, non possono dirsi nè bellicosì, nè coraggiosi. L'esile loro persona, lo sguardo velato, le deboli loro forze fisiche non sono fatti per incutere spavento ai viaggiatori, ed un piccolo gruppo di uomini bene armati e decisi può scorazzare tutto il paese senza timore alcuno.

L'Inchissi è il più grande fiume che s'incontra da Matadi a Leopoldville. Al punto dove si tragitta avrà un centinaio di metri di larghezza. Le sue sorgenti sono ancora ignote, come è ignota gran parte del suo corso. La sua valle è ristretta, sassosa, e, per quanto ne potei giudicare, di poco valore. Numerose sono le sue rapide, quindi ogni esplorazione dovrà farsi per via di terra....

Il 5 luglio sboccammo a Stanley-Pool. Zanzibaresi, Haussa, Caffri, Bangala, Accresì, che a frotte incontravamo sulla nostra strada, ci fecero accorti che ci avvicinavamo ad una grande stazione.

Ed invero Leopoldville puossi chiamare una grande e ben riuscita stazione. Chi osa giudicare sfavorevolmente lo Stato del Congo, monti sulla collina che domina il porto di Kintamo, si metta la mano sul cuore e conscienziosamente parli o scriva. Vi sono peccati, ma chi oserebbe per primo scagliare la pietra?... Nel giudicare bisogna sempre tener conto degli uomini e delle cose, e studiando gli uni ed esaminando attentamente le altre, pare che a Leopoldville siansi fatti miracoli.....

Ma lo « Stanley » fischia, ci vuole a bordo ad ogni costo e se perdiamo questa occasione, non so quando ce ne capiterà un'altra.

Temo che questa mia sia l'ultima che avrò l'onore di dirigerle.

Nel ritorno dall'Alto Congo scenderemo sempre colla posta, e colla posta saremo in Italia. Ecco il futuro nostro itinerario, se tutto, come per il passato, ci asseconda. Per la fine di agosto alle Stanley Falls; per i primi di ottobre di ritorno a Stanley-Pool; i primi di novembre a Matadi; il 17 di novembre partiremo da Banana e per Natale in Italia.

Sembra il programma di un viaggio circolare, e coi mezzi di cui dispone attualmente lo Stato del Congo, questo può quasi rendersi presso dei viaggiatori mallevadore del giorno e delle ore.

Mi ricordi ai signori della Società, ecc..

Dev.mo ob.mo
GIACOMO BOVE.
